Con un'istanza dei suoi avvocati nella causa intentata dal caporione missino

L'Unità indica al Tribunale testi e prove contro Almirante

I giudici ora sanno chi custodisce il manifesto di morte firmato dal capo repubblichino, chi ha inviato la copia al nostro giornale e chi lo ha letto sui muri della Maremma toscana - Almirante vero imputato del processo - Lo accusano anche altri suoi scritti - Un inopportuno rinvio che fa piacere all'ex-gerarca

I nomi dei cittadini che hanno inviato all'*Unità* la fotografia del manifesto di morte contro i partigiani firmato da Giorgio Almirante, i nomi di coloro che, in tutti questi anni, ne hanno custodito la copia originale nel palazzo comunale di Massa Marittima; i nomi di alcuni di coloro i quali ricordano di avere letto sui muri dei paesi della Maremma toscana la riproduzione del bando firmato «per il ministro Mezzasoma, il capo di gabinetto Giorgio Almirante» e con il quale si intimava ai patrioti «di presentarsi ai tedeschi e alle autorità della repubblica sociale entro il 25 maggio 1944, pena l'immediata fucilazione alla schiena»; i nomi di testimoni importanti, dunque, che confermeranno alla magistratura la autenticità del documento riprodotto sulle colonne del nostro giornale, sono stati forniti ieri mattina ai giudici della IV sezione penale del tribunale di Roma dove si celebra il processo intentato da Almirante contro *l'Unità*.

La «memoria» è stata presentata dai difensori del nostro giornale (on.li Guidi e Malagugini e avv. Fiore), dopo che l'udienza era stata aggiornata per un'inosservanza procedurale. Nello stesso processo, infatti, compare come imputato anche un rappresentante del *Manifesto*, che pubblicò una fotocopia del medesimo documento; il direttore responsabile del *Manifesto*, nonostante l'*Unità* avesse annunciato che nel corso della udienza di ieri mattina sarebbero state fornite ai giudici prove inoppugnabili sulla responsabilità del segretario nazionale del movimento sociale, ha ritenuto conveniente appellarsi ad una mancanza di citazione invocando un rinvio della causa. Il processo, pertanto inizierà il 21 prossimo. Almirante così ha guadagnato qualche settimana di respiro e in un momento politico in cui questo gli farà certamente piacere.

Ma non soltanto l'*Unità* aveva rivelato che contro Almirante esistevano e sarebbero state prodotte prove di accusa sostanziali sull'*Avanti!* e su altri giornali, sempre ieri mattina, si è data notizia che ad Ascoli Piceno, in uno dei tanti processi che l'ex gerarca della repubblichetta di Salò ha intentato contro organizzazioni antifasciste «responsabili» di avere riprodotto lo stesso documento, i difensori del compagno Marcheggiani, segretario della locale federazione del PSI, avevano ottenuto di fare acquisire agli atti delle cause altre o simili prove.

Comunque, con la presentazione della memoria dei suoi difensori al tribunale romano *l'Unità* ha dimostrato ulteriormente di avere raccolto tutta una serie di prove contro il gerarca missino. Altre ancora ne saranno fornite durante la causa.

E' certo, l'autentico imputato di questo processo è Giorgio Almirante con il suo passato di servo dei nazisti.

Almirante, nella sua querela, ha accusato il nostro giornale di avere pubblicato un falso, un fotomontaggio. Non solo l'*Unità* è in grado di fornire ai giudici una copia autenticata del manifesto, ma già da ora ha indicato il luogo dove il documento è conservato, da tanti anni, con cura e gelosamente, vista la sua importanza storica. E' un manifesto che schiaccia il caporione missino, un manifesto, che ricorderà, sempre, il suo passato al servizio delle SS, dei fucilatori, degli aguzzini, dei torturatori.

Almirante sarà messo sotto accusa con le sue stesse parole. Nella querela egli ha avuto l'impudenza di affermare che la pubblicazione dei bandi era compito del ministero degli Interni, non di quello della cosiddetta Cultura popolare cui spettavano altri compiti. Ma quali? Tutta la repubblica di Salò era al servizio dei nazisti, contro i partigiani. Dopo l'8 settembre 1943 «*si rese necessaria quella organizzazione che pensò a reperire, ordinare, addestrare individualmente e trasferire in Germania le masse destinate a formare le nuove grandi unità. Questo fatto destò allarme e sospetto fra gli interessati e la popolazione. Era fresco nella memoria il ricordo delle deportazioni in massa dei nostri militari nei giorni successivi all'8 settembre...*». «*La nostra organizzazione di assistenza e di propaganda* (il ministero della Cultura popolare, appunto) *si oppose vigorosamente a questa opera allarmistica e denigratoria*» «*Il ministro della Cultura popolare veniva ogni mattina regolarmente e immancabilmente ricevuto a rapporto dal duce. Tale onore spettava soltanto al segretario del partito, al ministro dell'Interno, al ministro della Cultura popolare. Quando il ministro, per ragioni del suo ufficio, non era presente, al rapporto si recava il capo di gabinetto..*»

Cioè Almirante.

Quelle che abbiamo riportato sono frasi tratte da un libro scritto dallo stesso Almirante e da altri scampati della repubblica sociale italiana. Un libro dal titolo «Repubblica sociale italiana», dato alle stampe nel 1969 dal Centro editoriale nazionale.

* * *

ASCOLI PICENO, 7

Sconcertante conclusione ieri sera dell'udienza del processo Almirante contro il segretario della Federazione socialista di Ascoli Piceno, Francesco Marcheggiani, accusato di diffamazione per un manifesto riproducente il diktat firmato dal segretario del MSI contro i partigiani.

I giudici ai quali era stata esibita la *foto autenticata* di questo bando diktat firmato da Almirante nel maggio del 1944, hanno deciso di sospendere il processo e di rinviare gli atti alla Corte Costituzionale per un giudizio di legittimità sulla legge speciale sulla stampa.

Il processo era già alla terza udienza. Durante la prima il presidente del collegio giudicante Caprara aveva sottolineato come il tribunale di Ascoli, in un precedente dibattimento per reati commessi con il mezzo della stampa avesse sollevato una eccezione di legittimità costituzionale *sull'impiego del rito direttissimo*. Ma né il pubblico ministero Mandrelli, né le parti si erano associate per cui il processo era continuato regolarmente. L'altra sera poi l'avvocato Striano, difensore del compagno Marcheggiani, aveva esibito la prova inconfutabile della esistenza del manifesto (Almirante ha sempre sostenuto che era un falso, un fotomontaggio) e aveva indicato anche il luogo, il *comune di Massa Marittima*, dove è possibile rintracciarlo. I giudici entrati in camera di consiglio vi sono restati, fino a notte inoltrata e, dopo 4 ore, sono usciti disponendo il rinvio degli atti alla Corte Costituzionale. Va ricordato che per ben tre udienze il processo era andato avanti e solo quando è stata esibita la prova contro Almirante è stato sospeso una coincidenza?

A tutte le Federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere tramite i comitati regionali alla sezione centrale di organizzazione, entro domani, giovedì, i dati aggiornati del tesseramento e reclutamento 1971 e 1972.

Dopo le lettere minatorie fatto esplodere un ordigno

VILE ATTENTATO DEI FASCISTI A MILANO CONTRO LA CASA DI BIANCHI D'ESPINOSA

La bomba è scoppiata all'una di notte - Il forte boato ha mandato in frantumi i vetri delle case vicine - Da un'auto rossa lanciati anche volantini minacciosi firmati dalle «Squadre Azione Mussolini» - Tranquilla ma ferma reazione del magistrato - Indignazione degli antifascisti milanesi - Un telegramma di solidarietà di Quercioli - Attacco dei missini a Bianchi D'Espinosa e Sinagra

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Dopo le lettere minatorie contenenti minacce di morte, la canaglia fascista è andata oltre verso l'una di questa notte ha lanciato un ordigno esplosivo contro il garage del l'abitazione del procuratore generale di Milano Luigi Bianchi d'Espinosa. L'ha lanciato da una macchina rossa, buttando dopo anche un fascio di volantini con la firma delle SAM (Squadre Azione Mussolini). Il titolo del manifestino è «Nessuno scoprirà mai le SAM». Il testo è il seguente «Le squadre azioni di Mussolini non sono una organizzazione unica, ma dieci, *cento mille gruppi di iniziativa*, ciascuno indipendente dall'altro. Essi esprimono lo spirito di fedeltà nell'idea fascista che nessuno potrà mai soffocare, nella triste ora che sta attraversando la patria. L'idea rinasce e si allarga ogni giorno di più. Il fascismo tornerà - per la salvezza d'Italia rinascerà. Viva l'Italia».

Lo stile, come si vede, nella sua rozza grossolanità, è inconfondibilmente fascista.

Ma veniamo alla cronaca del vile attentato. Lo scoppio si è verificato all'una circa. Mezz'ora prima il dott. Bianchi D'Espinosa era rientrato a casa. La sua abitazione si trova al numero 51 di via Friuli. Vi si accede da un cancello che immette in un vasto cortile all'interno del quale si trovano diversi caseggiati. Al secondo piano di uno di essi si trova l'appartamento del procuratore generale. Poco distante è collocato uno spazioso box. Tutto il cortile è recintato da una cancellata di ferro dipinta in rosso. La bomba è stata lanciata da via Domenico D'Orsenigo e ha prodotto danni non molto gravi un buco nello scivolo del box, vicinissimo alla porta d'ingresso, la cui serratura è stata scardinata dallo spostamento d'aria.

I vetri delle finestre dei primi piani delle abitazioni dei numeri 11, 13 e 15 di via D'Orsenigo sono andati in frantumi.

Come abbiamo detto, il dott. D'Espinosa era da poco rientrato, ha sentito il forte boato, ma non ci ha fatto caso, ritenendo si trattasse del caratteristico rumore di un aereo quando rompe la barriera del suono. Il forte colpo l'ha sentito anche la portiera, la signora Elda Turci, la quale è anche uscita nel cortile, non accorgendosi tuttavia di nulla. Soltanto stamattina presto un inquilino, il signor Giuseppe Agosta, nel entrare nel garage si è accorto del buco nel muro e della porta scardinata. Ha poi visto i volantini disseminati per terra e ha avvisato la polizia.

Il dott. D'Espinosa è stato avvisato dal questore Allitto Bonanno verso le 9,30 del mattino. Soltanto alcune ore dopo la notizia è pervenuta ai giornali. Singolarmente lo stesso sostituto procuratore di turno, il dott. Buquicchio, alle 12,30 non ne sapeva ancora nulla. Sono stati i giornalisti ad informarlo. Il magistrato si è allora messo in contatto con la questura e ha ricevuto la conferma. Appena appresa la notizia, assieme ad altri giornalisti, ci siamo recati nell'abitazione del procuratore generale.

Il dott. Bianchi D'Espinosa, interrompendo la colazione, ci ha accolto nel suo studio, gentilissimo e sorridente come sempre. La prima battuta è stata scherzosa: «Sono anche sciocchi. Hanno sbagliato ubicazione. Si fossero informati meglio avrebbero lanciato la bomba da via Comelico. Sarebbe giunta più vicino alle mie finestre». Tranquillamente ci ha poi indicato alcuni fogli sulla scrivania: «Stavo preparando il discorso per la inaugurazione dell'anno giudiziario, approfittando del giorno di festa». Oggi, a Milano, si celebra infatti la festa patronale di S. Ambrogio. «Sì tratta evidentemente di un'azione dimostrativa — aggiunge il dottor D'Espinosa — una rozza provocazione che dimostra la intelligenza degli autori».

Il procuratore generale è *evidentemente* di buon umore. L'avvertimento della teppa fascista non l'ha scosso minimamente. Ma l'attentato è grave, e viene dopo le lettere minatorie e gli attacchi violentissimi della stampa reazionaria. Per fare un solo esempio, il *Giornale d'Italia*, ha scritto in prima pagina che «l'azione di terrorismo ideologico iniziata dal procuratore generale di Milano tende a svilupparsi secondo i piani prestabiliti (ed è chiaro ormai da e a vantaggio di chi). E' evidente che il dottor Bianchi D'Espinosa se ne infischia della legge (anche della legge Scelba) uguale per tutti; ma si fa mallevadore e strumento di prepotenze politiche».

Non stupisce che dopo le lettere e gli attacchi canagliescchi, i teppisti fascisti passino a lanciare bombe. Ma il dottor Bianchi D'Espinosa reagisce con assoluta serenità e ci invita, anzi, a non fare troppo rumore su «questa faccenda».

* * *

Immediata, di fronte all'attentato della teppaglia fascista, è stata l'indignazione degli antifascisti milanesi. A nome dei comunisti lombardi, il compagno Elio Quercioli, segretario regionale del nostro partito, ha inviato al dott. Bianchi D'Espinosa, il seguente telegramma: «Personalmente e a nome dei comunisti lombardi. Le esprimo viva solidarietà per il vile *attentato contro la sua persona*, attraverso cui si cerca di colpire la magistratura per fermare il corso della giustizia e l'inchiesta sulla ricostituzione del partito fascista». Anche il segretario regionale del PSI, Luigi Vertemati, ha inviato un telegramma di solidarietà al procuratore generale. Un altro telegramma è stato inviato da Vittorio Bellavita, coordinatore provinciale del movimento politico dei lavoratori.

Da Pavia telegrammi sono stati inviati da parlamentari comunisti, dalla federazione del PCI dalla FGCI, dal Comitato direttivo del circolo Gramsci dalla Libreria l'Incontro, dalla Camera del lavoro e federazioni cooperative, e da amministrazioni comunali tra cui Stradella, Broni, Garlasco, Mede, Voghera, Vigevano, San Nazzaro Mortara.

A Napoli, i partecipanti al convegno nazionale del Movimento politico dei lavoratori appena sono venuti a conoscenza dell'attentato fascista a Bianchi d'Espinosa hanno espresso la loro condanna approvando un ordine del giorno.

* * *

Si ha notizia che in questi giorni ha fatto la sua apparizione a Milano l'ex generale De Lorenzo, noto non soltanto per la sua recente adesione al MSI ma anche per essere stato al centro di tanti intrighi e di oscure manovre, nella sua qualità di capo del SIFAR. Il De Lorenzo è venuto a Milano, in relazione alla inchiesta aperta dalla Magistratura milanese sui partiti e movimenti che si richiamano al fascismo, ai quali è stato contestato il reato di ricostituzione del partito fascista.

Ha poi sollevato sensazione al Palazzo di Giustizia la notizia che l'investigatore privato Tom Ponzi, noto per le sue simpatie per l'estrema destra, sia stato incaricato dal MSI di indagare sulla vita privata di alcuni magistrati milanesi.

Ibio Paolucci

* * *

Uno sfrontato attacco al Procuratore generale di Milano Luigi Bianchi d'Espinosa e al Sostituto Procuratore Sinagra, che conduce le indagini sul neofascismo nel capoluogo lombardo, è stato portato ieri dal senatore Nencioni, nel corso della conferenza stampa che il MSI ha tenuto sulla elezione del Presidente della Repubblica. A Nencioni hanno fatto coro lo stesso Almirante, e altri esponenti neofascisti.

Nencioni ha, tra l'altro, affermato che Sinagra sarebbe «indegno di appartenere allo Ordine giudiziario» e che Bianchi d'Espinosa, intervenendo nelle indagini, è stato spinto da «motivi politici», non giudiziari onde giungere allo scioglimento del MSI e delle sue ramificazioni per ricostituzione del partito fascista.

I dirigenti missini avranno anche l'impudenza — è stato annunciato — di ricorrere alla Corte Costituzionale contro la legge che vieta appunto la ricostituzione del partito fascista.

A Padova vietate al MSI tutte le sale pubbliche

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 7

Il Consiglio comunale di Padova ha deciso di vietare tutte le sale pubbliche al MSI *e alle sue organizzazioni* collaterali. Questa decisione è stata approvata ieri sera a larghissima maggioranza, fra gli applausi di un folto pubblico di cittadini, di dirigenti e militanti dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali.

Si tratta di una scelta di grande impegno politico che liquida definitivamente i residui della teoria degli «opposti estremismi» superando le ambiguità che pure erano state presenti nei mesi passati negli orientamenti dell'amministrazione comunale e della DC.

E' stato il sindaco, prof. Bentlik a dichiarare a nome della Giunta questa decisione. Sulle dichiarazioni del sindaco, dopo un largo dibattito, si è giunti anche al voto: a favore i gruppi del PCI, della DC, del PSI, del PRI e del PSDI; astenuti il PLI e un consigliere della destra d.c. Il MSI è rimasto completamente isolato.

La decisione di ieri sera nasce dai fatti avvenuti sabato scorso quando migliaia di antifascisti padovani sono scesi in piazza per isolare un provocatorio raduno organizzato dallo pseudo «Fronte nazionale della gioventù» e svoltosi nella sala della Gran Guardia, di proprietà comunale, concessa — senza che di ciò la Giunta avesse discusso — dall'assessore della destra d.c. avv. Merlin.

Alla mobilitazione antifascista le autorità di governo, prefettura e questura, reagivano scatenando tutto il potenziale repressivo a loro disposizione e scagliando contro i lavoratori, gli studenti e i democratici il battaglione dei carabinieri specializzati in «servizio di ordine pubblico» di stanza a Mestre.

Decine di cittadini sono stati aggrediti, picchiati selvaggiamente, caricati, sottoposti al lancio di gas lacrimogeni. Vi sono stati numerosi feriti.

g. r.

MESSINA, 7.

In quella stessa università in cui tre settimane fa i fascisti avevano devastato il Rettorato dinanzi agli occhi della polizia, un gruppo di squadristi questa mattina ha aggredito tre studenti democratici (il comunista Saro Cilmotta e i socialisti Nino Gullo e Bruno Busacca) che stavano distribuendo un documento sulla facoltà di Giurisprudenza.

Gli aggressori hanno distrutto sedie ed altro materiale prima di darsi alla fuga. Tre di essi — Allitto, De Carlo e Cristiano — sono stati denunciati alla polizia dal preside della Facoltà di Lettere, professor Resta.

Lo scopo di questa, come di altre imprese squadriste che di questi ultimi giorni è chiaro: tentare di esasperare la situazione in vista della manifestazione antifascista di domani a Barcellona in risposta al criminale attentato di cui è rimasta vittima la moglie del capogruppo consiliare del PSIUP Pazano che è stata sfregiata al volto.

CATANIA, 7.

Alle aggressioni squadriste verificatesi ieri a Catania, nel cortile del palazzo centrale *dell'Università e dinanzi allo* ingresso di due scuole medie, il Movimento studentesco e operaio catanese ha dato oggi una risposta unitaria, democratica ed esemplare. Si è svolta una grande manifestazione antifascista. Al corteo, che ha preso il via dalla Casa dello studente, hanno partecipato studenti medi e universitari. Circa tremila persone hanno percorso in corteo le vie centrali. La manifestazione si è conclusa davanti al Palazzo centrale dell'Università, dove hanno parlato il compagno Salvatore Dugo, della segreteria della CGIL e alcuni esponenti del movimento studentesco.

Non verranno ristrutturati i programmi televisivi

La RAI costretta a rinviare il «palinsesto»

La decisione presa ieri dal Comitato Direttivo di fronte alle numerose opposizioni di questi giorni Due ore di sciopero nelle sedi romane dell'azienda

La «controriforma» della RAI è stata nuovamente bloccata. Il Comitato direttivo dell'azienda, infatti è stato costretto ieri a decidere un nuovo rinvio del «palinsesto» cioè della ristrutturazione dei programmi televisivi e questo proprio nella giornata in cui i lavoratori delle sedi romane della RAI sono scesi in sciopero per contestare il complesso della politica aziendale (dalla questione dei lavoratori esterni, a quella degli appalti, fino al problema della revisione e riqualificazione degli organici).

Le ragioni che hanno costretto il gruppo di Bernabei a rinviare — se non ancora ad annullare — l'applicazione del nuovo palinsesto sono ormai note: nel giro di «sondaggi» decisi nel corso dell'ultima riunione del Direttivo, infatti l'azienda ha accumulato soltanto rifiuti. Le hanno detto no sia pure con toni diversi la Commissione Parlamentare di Vigilanza, le confederazioni sindacali, i rappresentanti delle Regioni, i dipendenti stessi dell'azienda. Questa unanimità ha dato nuovo *vigore anche alla opposizione* con cui Bernabei deve fare i conti in seno al Comitato Direttivo stesso.

La linea interna di resistenza al nuovo palinsesto, anzi, sembra destinata ad allargarsi rispecchiando posizioni politiche emerse anche in Commissione Parlamentare: alle resistenze del socialista Massimo Fichera, infatti, si sono aggiunte anche quelle del cattolico Cavallaro; e lo stesso amministratore delegato Paolicchi, socialista, sembra ormai più vicino alle posizioni ripetutamente espresse da tutte le istanze del PSI. Bernabei ed i gruppi d.c. che lo sostengono sono stati dunque costretti a segnare il passo: ogni decisione è infatti rinviata alla prossima riunione del Comitato direttivo, la cui data tuttavia non è stata nemmeno fissata.

In questo quadro particolare risalto assume la lotta sindacale in corso, che investe infatti temi di fondo della politica aziendale. Ieri la forza di questa azione si è espressa in due ore di sciopero in tutti i centri romani e in una assemblea unitaria svoltasi al teatro San Genesio insieme ai lavoratori esterni, anch'essi in lotta da tempo contro la gestione Bernabei, ed i cui interessi sono strettamente coincidenti con quelli dei lavoratori interni della RAI.

Per Roma, in commissione al Senato

Sì alla seconda università a Tor Vergata

Accolte le proposte dei senatori del PCI a favore dei lottisti e dei contadini della zona La legge verrà trasmessa ora alla Camera

La legge sulla seconda università di Roma, che dovrà sorgere, a Tor Vergata, è stata approvata ieri mattina in sede deliberante dalla commissione Pubblica Istruzione e Lavori Pubblici del Senato. Adesso il testo di legge dovrà passare alla Camera dove verrà esaminato ed infine ratificato. Sono stanziati per l'opera dieci miliardi.

Ieri, intanto, la commissione del Senato ha accolto quasi completamente le proposte del PCI che riguardavano la sorte dei contadini e dei lottisti che hanno costruito sull'area destinata ad università. Tutti i membri della commissione hanno infatti accolto un ordine del giorno presentato dal compagno Maderchi, che prevede precisi interventi in questo caso e che rispetta essenziali diritti di queste categorie.

Per i contadini, dunque, il testo della legge prevede lo esproprio del terreno con lo indennizzo sulla base dell'applicazione della nuova legge *per la casa, coloro che invece si sono costruiti delle case nel comprensorio*, facendo la fortuna di alcuni grossi lottizzatori abusivi «intoccabili» e ai quali il Comune ha sempre permesso tutto, verranno man mano sistemati in abitazioni che saranno costruite in una zona attigua, nel quadro dell'applicazione della legge «167» per l'edilizia popolare.

Grave lutto del compagno Lannutti

E' morta la compagna Irene Arbanasich Lannutti, madre del compagno e collega Giancarlo Lannutti, direttore responsabile del settimanale del PSIUP, «Mondo Nuovo».

Militante socialista dalla Liberazione, Irene Arbanasich era stata dirigente provinciale del PSI a Roma e impegnata a lungo nel sindacato scuola.

Al compagno Lannutti ed ai familiari tutti le condoglianze dell'Unità.

Sabato a Milano manifestazione per la «verità su piazza Fontana»

Hanno aderito PCI, PSI, PSIUP, ACLI, ANPI, FGCI, FGSI, FGRI, movimento giovanile del PSIUP

MILANO, 7.

Le organizzazioni sindacali, i partiti della sinistra (PCI, PSI e PSIUP), i movimenti giovanili democratici (FGCI, FGSI, giovani del PSIUP e del PRI) le ACLI, l'ANPI hanno già dato la loro adesione alla manifestazione di sabato — promossa dal Club Turati — sul tema «Vogliamo la verità su piazza Fontana».

La manifestazione — che avrà luogo al Teatro Lirico — è stata organizzata nel secondo anniversario della strage alla Banca dell'Agricoltura. «Per il momento politico in cui avviene — si legge nell'adesione del PCI alla iniziativa — per l'ampiezza dello schieramento unitario, per gli obiettivi che persegue, la manifestazione di sabato si presenta come un fatto di grande rilievo e corrisponde pienamente ai sentimenti democratici dei milanesi i quali chiedono che si ponga fine alla strategia della tensione e della provocazione e che sia fatta finalmente luce sugli avvenimenti luttuosi che hanno colpito la nostra città in questi anni».

«La manifestazione unitaria dell'11 dicembre — afferma dal canto suo il PSI — lungi dall'alimentare il clima di tensione e di provocazione nel quale da più parti si vuole mantenere la nostra città, rappresenterà, ne siamo certi, una giusta e ferma risposta democratica ai provocatori e ai reazionari di ogni specie».

Un ampio schieramento unitario si va così creando attorno alla manifestazione del Lirico. Uno schieramento in grado di sventare tutti i pretoccupanti tentativi che si vanno annunciando a Milano proprio nello anniversario della strage di piazza Fontana e che minacciano di dar vita, proprio in occasione di importanti scadenze politiche, con iniziative reazionarie o avventuristiche, ad un nuovo momento di tensione e di provocazione.

Parlando alla Sala della Balla il sindaco Aldo Aniasi ha detto, tra l'altro «E' il terzo S. Ambrogio che la città celebra in uno stato di particolare tensione. Ricordiamo il novembre del '69 e la morte dell'agente Annarumma, ricordiamo l'orrenda strage di Piazza Fontana, ricordiamo il dicembre dello scorso anno quando fu ucciso lo studente Saltarelli. Mentre attendiamo ancora una parola di verità e di giustizia in nome delle vittime e della città abbiamo il dovere di operare per impedire che il prossimo 12 dicembre — giornata di lutto *cittadino - divenga pretesto* occasione di nuove gravi provocazioni e di violenze».

Per l'elezione del Presidente della Repubblica

GLI ULTIMI PREPARATIVI A MONTECITORIO

Il piccolo esercito di elettricisti, pittori, falegnami, decoratori, lucidatori, addetti alle pulizie ha lavorato a termine il suo lavoro. Palazzo Montecitorio è pronto a ricevere alle 10,30 di domattina i 1.008 componenti la assemblea (320 senatori, 630 deputati, 58 delegati delle Regioni), che eleggerà il nuovo Presidente della Repubblica.

Nuovi circuiti elettrici e per la televisione sono stati istallati; grandi piante ornamentali sempreverdi e vasi di fiori sono stati dispost nei «transatlantico» nei saloni, nei corridoi, dovunque si è provveduto a lustrare, lucidare, rivernicciare; le moquettes sono state rimesse a nuovo.

Già oggi il palazzo vedrà l'afflusso massiccio dei «grandi elettori». Ogni partito riunirà infatti i suoi rappresentanti nelle sedi dei rispettivi gruppi della Camera. Ai comunisti e ai democristiani sono state riservate due aule speciali, non essendo le sale dei loro gruppi abbastanza capienti da contenere tutti i parlamentari e i delegati regionali dei due maggiori partiti italiani.

I comunisti si riuniranno alle 17 nella «sala della lupa», che è la vecchia aula di Montecitorio quella dove si riunì per la prima volta il Parlamento italiano nel 1871 (allora lo spazio adesso occupato dalla grande aula della Camera, non ancora edificata faceva parte dell'immenso cortile del palazzo) quella stessa dove, nel 1946, fu proclamata la vittoria della Repubblica nel referendum istituzionale. I democristiani si riuniranno invece nella cosiddetta «auletta», una nuova grande sala moderna e attrezzatissima, inaugurata quest'anno.

Il «plenone» comunque si avrà domani, quando per la prima votazione gli elettori sfileranno, per depositarvi le loro schede, davanti all'urna la quale, per ragioni di comodità, non è un'urna elettorale vera e propria, ma un gran cesto di vimini foderato di raso verde. E' la prima volta nella sua storia che Montecitorio ospita un'assemblea tanto numerosa nel 1964, quando venne eletto Saragat, gli elettori erano 937, mentre quest'anno essi superano i mille, grazie soprattutto alla presenza dei delegati delle Regioni a statuto normale costituitesi solo nel 1970. Ma oltre ai «grandi elettori», bisogna calcolare anche tutti gli altri che affolleranno il palazzo rappresentanti delle ambasciate, funzionari e commessi della Camera e del Senato, e poi lo stuolo dei giornalisti, tele e cineoperatori, fotografi e infine il pubblico.

Problemi logistici

Una così grande affluenza ha creato problemi «logistici» non facili a risolversi. Si è dovuto, per esempio, più che raddoppiare il servizio di guardaroba quello del ristorante e della buvette. Il ristorante «self service», che dispone di 130 posti è stato attrezzato in modo da fornire tra le 12 e le 15 e tra le 19 e le 22 un numero di pasti triplo rispetto a quello consueto. Nella buvette è stata collocata una seconda macchina per il caffè e una seconda cassa. I servizi della Camera sono rafforzati con il contributo di numerosi commessi e funzionari del Senato.

Le tribune della stampa non saranno sufficienti ad accogliere i circa 450 giornalisti, operatori televisivi e cinematografici, che lavoreranno intensamente nei prossimi giorni. Ai 290 giornalisti parlamentari normalmente accreditati, si aggiungeranno infatti altri 160 giornalisti (tra i quali 85 della stampa estera). Si è dunque dovuto allestire una seconda vasta sala stampa di emergenza, dotata anch'essa di un televisore per seguire gli avvenimenti nell'aula, oltre che di macchine per scrivere e telefoni.

Altri televisori sono stati collocati nella «sala della lupa» e nella «sala del cavalliere» per i parlamentari e i delegati regionali che non troveranno posto in aula, durante le fasi dello scrutinio e del conteggio dei voti. I posti a sedere in aula sono infatti 658, compresa la fila aggiunta di poltroncine rosse in cima all'emiciclo.

Ai 160 giornalisti non accreditati è stato consegnato uno speciale distintivo di color verde con il nome del giornalista e la testata per cui scrive da applicarsi su taschino della giacca (all'«americana»), allo scopo di permettere loro di superare gli attenti controlli che saranno istituiti agli ingressi e all'interno del palazzo.

Anche i 58 delegati regionali che non sono generalmente conosciuti dal personale della Camera, avranno il loro distintivo, di color rosso.

Anche il parcheggio delle automobili rappresenta un problema. Piazza Montecitorio e una parte di piazza del Parlamento sono state riservate alle auto dei «grandi elettori». Per le auto del governo saranno a disposizione il sottopassaggio incorporato nell'edificio di Montecitorio e via dell'Impresa (situata tra l'edificio della Camera e palazzo Chigi). Ai giornalisti è stato riservato lo spazio di piazza del Parlamento, dal lato di Campo Marzio, e per quelli non accreditati l'intera piazza in Lucina. Due file del parcheggio di piazza Colonna saranno riservate alle auto del corpo diplomatico.

L'accesso del pubblico

Il pubblico potrà accedere alle tribune a esso riservate per mezzo di speciali biglietti, che sono distribuiti dai gruppi parlamentari secondo un criterio proporzionale. Per esempio il gruppo dc può distribuire il 42% dei posti, quello comunista il 30 per cento, il gruppo socialista il 10%, il liberale il 5%, e così via.

Il podio sul quale, nel banco della presidenza prenderanno posto i presidenti della Camera e del Senato è stato elevato di 50 centimetri, con l'impiego di una pedana smontabile, che è servita anche nelle precedenti occasioni. L'assemblea sarà presieduta dal presidente della Camera, on. Pertini. Accanto a lui, come si è detto, siederà il presidente del Senato, sen. Fanfani. Alla presidenza, dietro di loro, prenderanno posto i vicepresidenti della Camera, i questori, quattro deputati segretari, e il segretario generale della Camera, dott. Cosentino.

Si prevede che il giuramento di fedeltà alla Costituzione da parte del nuovo Presidente della Repubblica avrà luogo il 29 dicembre, giorno in cui scade il mandato settennale dell'attuale Presidente. In quell'occasione, una poltrona speciale sarà aggiunta per il neo presidente tra quelle dei presidenti della Camera e del Senato. Il personale del Parlamento indossera per questa cerimonia l'uniforme delle grandi occasioni.

Ieri intanto si è insediato il «seggio elettorale» per le elezioni presidenziali. Ne fanno parte i presidenti della Camera e del Senato on. Pertini e sen. Fanfani, i vicepresidenti della Camera Zaccagnini, Boldrini, Luzzatto e Lucifredi, e del Senato Spataro, Gatto, Secchia e Caleffi, i *questori della Camera* De Meo e Tognoni, e del Senato Lombardi, Buzzio e Anderlini, i sette segretari della Camera ed i sette del Senato. Nella riunione di insediamento sono stati tra l'altro ratificati i poteri dei 58 delegati regionali, stabilendo l'infondatezza di un reclamo del missino Delfino il quale ha lamentato l'esclusione dei delegati regionali del suo partito in seguito agli accordi stipulati tra i partiti dell'arco costituzionale.

a. pi.

AGLI AUTOMOBILISTI ITALIANI CHE SI RECANO ALL'ESTERO

IL MOTOR INSURERS' BUREAU (M I B) di Londra, unico autorizzato in Gran Bretagna ad emettere e garantire la Carta internazionale di assicurazione responsabilità civile autoveicoli circolanti in stati esteri («Carta Verde»)

COMUNICA:

1) La Società Mutue di Previdenza Assistenza «L'Integratrice» (sede e direzione generale: Palermo - Via Mazzini, 57) e la «Colombo» (direzione generale: Roma - Piazzale Flaminio, 9) rilasciano documenti su carta di colore verde recanti l'intestazione «International Motor Insurance Card» e la dicitura «Issued Under The Autothority of Motor Insurers' Bureau» («Emesso sotto l'autorità del Motor Insurers' Bureau»).

2) Tali documenti non sono validi, perché il M I B. non ne ha autorizzato il rilascio alle suddette società mutue di previdenza ed assistenza e neppure alle altre società figuranti sugli stessi, come la «Capital Life Insurance Company» o la «Capital Life Insurance Ltd» non socie del M I B e non operanti in Gran Bretagna né in Italia.

3) Il Motor Insurers' Bureau, nel segnalare quanto sopra alle autorità di Polizia preposte al controllo delle «Carte Verdi» alle frontiere, ha chiesto che i documenti su descritti non siano riconosciuti, ma sequestrati.

4) Il Motor Insurers' Bureau ha informato di tale situazione l'Ufficio Centrale Italiano (U C I.) Corso Venezia, 8, Milano — unico autorizzato in Italia ad emettere e garantire le Carte Verdi — incaricandolo di dare, a richiesta, tutte le informazioni del caso.

5) Il Motor Insurers' Bureau ha formalmente invitato le predette società:
— a cessare immediatamente dal rilascio dei predetti documenti,
— a ritirare sollecitamente i documenti già rilasciati.

6) Gli automobilisti detentori dei documenti in questione arrischiano di essere respinti alle frontiere e comunque non fruiscono della assistenza del Bureau Incaricati dal M I B di liquidare i danni cagionati all'estero dai titolari delle «Carte Verdi».